



# Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: .....

Cím: *Le solenni onoranze dell' Ungheria...*

Forrás: *Il Cittadino*

*Genova 1922. 11. 16.*

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Ol)

Osztályozás

Tárgy

*910.2*

Hely

Idő

*"1922"*

Személy

## Le solenni onoranze dell'Ungheria al colonnello italiano Romanelli frionfali accoglienze a Budapest

BUDAPEST, 15.

Avranno luogo in questi giorni a Budapest solenni onoranze al Colonnello italiano Romanelli, che fu già a capo della Missione militare italiana in Ungheria dopo l'armistizio. Il Colonnello verrà ricevuto in Parlamento, e gli verrà consegnata una spada d'onore accompagnata da un album colle firme di tutti coloro che ebbero salva la vita dalla persecuzione bolscevica per l'intervento del Colonnello italiano. Avrà luogo fra altro un grande banchetto popolare in suo onore; una serata all'Opera ed un ricevimento all'Accademia Mattia Corvino, con una lettura del Vescovo di Budapest in onore degli ufficiali italiani.

Le onoranze decretate dall'Ungheria al colonnello Romanelli ed agli ufficiali che fecero parte della Delegazione italiana a Budapest nei torbidi giorni della dittatura di Bela-Kun, hanno un altissimo significato, e costituiscono il riconoscimento solenne d'un opera di cavalleresca e generosa giustizia; opera — dunque — prettamente e luminosamente italiana. Sono note le vicende del regime bolscevico in Ungheria; durante il breve regno di terrore e di strage che caratterizzò la dittatura di Bela-Kun, tutte le più feroci vendette ed i più raffinati tormenti furono messi in opera contro gli avversari del tristo figura, Budapest fu chiamata, ir-

quei terribili giorni, la « città degli orrori ». Il comunismo settario e inintelligente, copiando e peggiorando gli errori e le nefandezze del bolscevismo russo, mandò al muro di facilonazione o fece sparire nelle acque nere del Danubio nobili figure di cittadini intemerati, vecchi donne, bambini... Un uomo solo, il colonnello italiano Romanelli, ebbe il coraggio di levare, in mezzo al tumulto della città ebra di strage, la sua fiera voce di soldato e di italiano. In quei giorni i soldati d'Italia — pochi, isolati, minacciati, nella capitale ungherese — e aggrediti e diffamati dai giornali bolscevizzanti d'Italia — difesero gli innocenti e gli inermi, strapparono molti cittadini alla morte, stendendo su di loro la bandiera nazionale italiana, simbolo di tutte le giustizie. Oggi, a tre anni di distanza, l'Ungheria uscita dall'incubo rivoluzionario e guarita dalle atroci piaghe del comunismo, paga al valoroso ufficiale il suo debito di gratitudine. Governo e popolo lo accoglieranno domani a Budapest, e gli renderanno onore in quello stesso edificio ove gli ufficiali italiani ebbero — durante il Terrore rosso — la loro sede, e donde svolsero opera così piena di generosa umanità. Ed è tutto l'esercito italiano — questo vecchio e magnifico esercito, ove gentilezza e valore s'associano — quello che sarà onorato domani a Budapest. Salutiamo il colonnello Romanelli; anche se egli, in un determinato momento, ha fatto

più di quello che gli imponevano i suoi doveri di militare, anche se egli ha trascorso l'interpretazione letterale di quei regolamenti che sono il carcere dello spirito, anche se egli è apparso come un concorrente illecito alla mediocrità invidiosa di qualche omuncolo della Consulta — quest'uomo, quest'ufficiale, ha bene servito e difeso gli ideali e gli interessi dell'Italia nel mondo. Per lui delle migliaia di creature hanno imparato a vedere nell'Italia una protettrice augusta, per lui gli antichi nemici hanno sentito passare il soffio romano della nostra generosità e della nostra giustizia.

E poichè siamo in tema, ricordiamo — col colonnello Romanelli — un altro grande soldato d'Italia, il generale De Marinis, nostro delegato in Alta Slesia, da poche settimane tornato in patria. Durante lunghi mesi, con il tatto di un diplomatico esperto, con l'equilibrio d'un uomo di governo, con la franca dirittura di un soldato leale, il generale De Marinis è stato in Alta Slesia il conciliatore dell'urto fra tedeschi e polacchi: ha avuto il coraggio di assumersi le più alte responsabilità, anche quando Roma burocratica e neghittosa si guardava bene dal telegrafare istruzioni...

Grazie a lui ed ai suoi ufficiali, l'Italia, troppo spesso rappresentata all'estero da nullità presuntuose o da avventurieri evantini, si è affermata in cospetto di amici e di nemici, grande, severa, giusta; i tre attributi che i Senatori di Roma davano alla Patria.

A questi uomini d'eccezione, che rappresentano la nobiltà immortale della nostra razza, la Patria tributi la sua gratitudine profonda; essi l'hanno onorata con l'azione e non con la retorica, con la disciplina silente e non con i colpi di testa; con la realtà: non con l'illusione.